

Convegno - Milano nel primo Settecento

Non solo Illuminismo

di Camillo Fornasieri

Carità e riforma sociale nel Settecento milanese. E' questo il tema che, il 2 e 3 dicembre scorso, ha caratterizzato gli interventi di numerosi studiosi italiani e internazionali nel convegno "Milano nel primo settecento: Politica, vita religiosa, carità" organizzato dal Centro Culturale di Milano e dalla Regione Lombardia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Un Comitato Scientifico di rilievo, composto da Mina Gregori, Cesare Mozzarelli, Mario Rosa, Giorgio Rumi, ha ordinato questa ricerca e revisione storica avvenuta sotto il patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Milano e dell'I.R.R.S.A.E.

Entrando direttamente nel merito della discussione si evince in modo netto come negli anni precedenti l'avvento dell'Illuminismo una forte presenza cristiana operava in seno alla Milano del Settecento, prodigandosi per il bene del popolo in modo particolare per i poveri e gli ammalati. Così infatti Ludovico Antonio Muratori definisce i primi anni del secolo XVIII: "corrono già duecento anni che s'è tolta questa pessima ruggine della Chiesa di Dio, né più van pettoruti i vizi in trionfo; essendo migliorati i costumi, accresciuta la pietà (...), motivi tutti a noi di dichiarare felice il nostro secolo".

Dunque di questo "primo settecento" non di solo Illuminismo (o preluminismo) si tratta. La religiosità delle campagne, gli sforzi delle istituzioni ecclesiastiche a far sì che la religione del clero alimenti la religione dei poveri, eccezionali personalità in campo, il trinomio parrocchia-il missionario-il libro, il tutto nel bel mezzo della lotta tra il "partito spagnolo" e quello tedesco che si contendevano il buon volere della nobiltà milanese e della *vox populi* a seguito della "Successione spagnola", sono gli elementi di un momento complesso fino ad oggi poco guardato e messo in ombra. La storiografia infatti ha spesso evitato il

problema di inizio secolo in virtù del Fratello maggiore dei secondi cinquant'anni che, dalla pace di Aquisgrana e dalla pubblicazione dell'Enciclopedia di Diderot, vede scoccare le tendenze illuminate, le Riforme, l'Erudizione e la comparsa della borghesia e degli "Intellettuali". Inevitabilmente questo giudizio monocorde ha anche adombrato il complesso periodo che va dalla fine della reggenza degli Spagnoli, alle riforme, alla luce del cosiddetto illuminismo lombardo successivo.

Ma come era e attraverso quali realtà si esprimeva la carità a Milano prima del cambiamento? Nel 1757 il cardinal Pozzobonelli propone ad ogni parrocchia della diocesi la formazione della *Compagnia della Charità* la quale aveva il compito "d'informarsi delli poveri infermi, vergognosi, vedove, pupilli, orfane, povere giovani da marito; e massime di quelle che mancano di buon governo". Ritroviamo qui, a distanza di due secoli, ancora presente e ben radicata la *Regola della Compagnia della Charità*, eretta sull'onda della Riforma tridentina da San Carlo in Santa Tecla durante la visita del 1566, allo scopo di "trattare insieme in carità delli bisogni spirituali e temporali de gli habitanti nella Parrocchia, e del modo e via di provvedervi". Emergeva dunque un'attenzione ai poveri e agli ammalati, un interessamento particolare verso la donna, la famiglia e la formazione dei bambini che, frequentando *le scuole della dottrina cristiana*, imparavano anche a leggere e a scrivere. Un importante contributo all'opera assistenziale svolta dalle parrocchie è dato dal sorgere di gruppi di confraternite sia in seno alle medesime parrocchie, sia come semplice volontariato. Lo Zardin nei suoi studi evidenzia il forte impegno delle confraternite che oltre a farsi

carico dell'aiuto ai propri associati in difficoltà, si premuravano di soccorrere gli indigenti delle varie comunità parrocchiali. A complemento delle opere della parrocchia vi erano poi delle confraternite con un esplicito impegno assistenziale che, proprio nel Settecento conoscono la loro stagione più florida.

Come sottolineato nell'intervento "Carità e riforma sociale nel Settecento lombardo" (Bressan) non si può non menzionare la Congregazione della Penitenza, una delle congregazioni Gesuitiche di San Fedele: sorta intorno alla metà del Seicento, alla fine del secolo contava più di quattrocento iscritti, come appare dal *Breve trattato de' pregi della carità cristiana nel servire agli infermi nello Spedale*, in quella *Ca' Granda* (Ospedale Maggiore) presso la quale ogni domenica mattina si recavano ad assistere i malati in qualità di *serventi spontanei*. E lo stesso si proponevano, per non fare che qualche esempio, la Confraternita della Concezione, presso la chiesa di Sant'Antonio Abate, la Veneranda Congregazione dell'opera di carità per il catechismo agli infermi, presso la collegiata di San Sepolcro, e ancora la Pia Adunanza di San Giovanni di Dio, che "caritatevolmente" andava "a riassetare i letti a' poveri infermi", eretta in Santa Maria Fulcorina in piena età delle riforme. Molto sentita era anche la pratica dell'accompagnare la sera i morti dall'Ospedale ai *nuovi sepolcri* della Rotonda, pratica osteggiata dalle autorità nel quadro della lotta alle devozioni notturne, che la nuova mentalità illuministica riteneva eccessive e superstiziose. Anche la Chiesa con i pontificati di Innocenzo XI e Innocenzo XII, richiama le coscienze dei fedeli al significato più profondo della carità, riproponendo in modo molto fermo il rapporto fra superfluo ed elemosina e invitando, secondo l'insegnamento evangelico, a non rimanere insensibili davanti alle drammatiche urgenze del presente.

La carità diventa oggetto trattato molto frequentemente anche nella letteratura spirituale e nella predicazione, e quando nel 1723 Ludovico Antonio Muratori pubblica il trattato *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo* emerge chiara la sintesi delle proposte maturate nel clima post tridentino, rivedute e ripensate alla luce di una nuova realtà sociale e di una nuova coscienza ecclesiale che iniziava a farsene carico. All'interno dell'opera del Muratori così ben riattualizzata dalla lettura storica e politica di Mario Rosa si evidenzia come il momento caritativo debba essere realizzato attraverso un intervento specializzato su tutto il territorio, come progetto

Convegno

MILANO NEL PRIMO SETTECENTO.



POLITICA,
VITA RELIGIOSA,
CARITA'

2/3 dicembre 1994

Università Cattolica del Sacro Cuore
Aula Pio XI - L.go Gemelli, 1 - Milano

cMc

Centro Culturale di Milano
(già Centro Culturale San Carlo)



Regione Lombardia
Settore Cultura e Informazione

di autoriforma tanto in città quanto nelle campagne, ponendo al centro l'ospedale ed una assistenza medica gratuita, poiché "primariamente sopra ogni altra cosa esige provvedimento il bisogno de' poverelli infermi".

Come emerge dagli assetti istituzionali della Chiesa e della politica, presentati da Claudio Donati e Cesare Mozzarelli, il primo Settecento si presenta dunque come momento di grande fermento sociale e religioso, che non può essere letto soltanto alla luce delle vicende successive. L'ideale muratoriano si realizza in nuove fondazioni assistenziali, in special modo ospedaliere, mentre le associazioni di carità si rafforzano anche per il contributo e il sostegno di vescovi come il cardinal Pozzobonelli a Milano e il cardinal Querini a Brescia.

Quanto è stato evidenziato in ambito locale, ha trovato riscontro in un ambito più vasto, quello europeo, nella relazione di Louis Chatellier "*La religion des campagnes au XVIII siècle*", autore del recente libro Garzanti *La religione dei poveri*. Lavorando a lungo nei paesi renani e germanici, lo studioso ha potuto constatare un rinnovamento religioso di considerevoli proporzioni nella zona centrale dell'Europa e, premettendo che il fenomeno risulta più accentuato in determinate regioni che in altre, si chiede se i giudizi di storici francesi come Paul Hazard o Michel Vovelle che tendono a considerare il secolo dei Lumi come l'epoca in cui il distacco dalla religione si fa più massiccio, non siano un po' troppo schematici o non debbano essere sfumati alla luce di quanto si osserva altrove in Europa.

Va pur sottolineato, continua lo storico di Nancy, che se la religione conosce un nuovo vigore, essa è anche in fase di profondi mutamenti. Il cristianesimo vissuto dalle popolazioni europee agli inizi del XIX secolo è "profondamente diverso da quello del secolo precedente". Tale cambiamento è particolarmente visibile nelle campagne che, per numero di abitanti dominano ancora largamente l'Europa settecentesca. Due sono i fattori principali che contribuiscono al cambiamento: il costituirsi della parrocchia moderna e un cristianesimo di massa. Infatti, in via generale, "proprio nel XVIII secolo le parrocchie assumono una forma definitiva, ed i vescovi si preoccupano con grande impegno della formazione del clero rurale". Si afferma sempre più l'istituzione del seminario diocesano (sette nella sola diocesi di Milano) e il corso degli studi diventa considerevolmente più lungo. La figura del buon parroco di campagna dotto e caritatevole, che non si limita ad amministrare i sacramenti ma che stimola la vita religiosa attraverso la fondazione di confraternite, è ormai divenuta realtà.

Gli anni poi che vanno dal 1680 al 1750 costituiscono l'apogeo dell'attività missionaria in Europa, soprattutto nelle campagne sia per

l'impulso dato da Roma sia per i principi preoccupati della fede dei propri sudditi e anche per l'effetto dei Lumi. Vale la pena rimarcare l'importanza che lo studioso ha attribuito, nel grande scenario europeo, alle missioni nelle campagne. Gli archivi della Compagnia di Gesù conservano delle mappe che mostrano come ben poche zone in Europa non furono toccate da questo apostolato e che anche i più modesti villaggi furono tutti visitati e che le missioni si svolgevano ogni tre, sei o dieci anni. Gli scopi erano quelli fissati già nel secolo precedente da San Vincenzo de Paoli di "porre - cioè - rimedio all'ignoranza e ai disordini delle popolazioni rurali, e soprattutto alle grandi mancanze commesse fino a quel momento nelle confessioni ordinarie". I missionari non tardarono tuttavia a trovarsi di fronte ad una alternativa.

Una possibilità consisteva nel farsi carico di quanto ritenevano positivo nel comportamento religioso dei fedeli delle campagne insistendo in modo particolare sulla vita religiosa: comunione frequente, devozioni al Rosario e al Sacro Cuore. Altra possibilità era invece porre rimedio all'ignoranza dottrinale.

Da questo punto di vista le missioni diventavano corsi intensivi di istruzione religiosa per tutti i fedeli.

Ogni opzione presentava tuttavia i suoi inconvenienti. La prima rischiava di coprire atti estranei alla religione: in Svevia, ad esempio, si recitava il Rosario all'aperto per far crescere i raccolti. La seconda poteva far allontanare i contadini dalla Chiesa per il carattere normativo che la religione aveva assunto.

Si prospettò una terza via scelta anche dal Muratori nella sua opera *Della regolata divozione*. Consisteva in una pietà semplice, poco preoccupata di riempire la memoria dei fedeli con i dogmi tridentini, e nello stesso tempo, volenterosa di liberare la religione da pratiche ritenute inutili o, teologicamente, poco fondate. Nelle opere del Muratori si trova formulato insomma un cattolicesimo dei Lumi destinato agli umili delle città e delle campagne.

"Ma, - conclude lo storico francese - come ogni impresa umana, l'evangelizzazione delle campagne europee non ha ottenuto in modo esauriente i risultati sperati. Mentre gli iniziatori di questo movimento pensavano di diffondere lo spirito e la dottrina del Concilio di Trento, nel confronto delle difficili realtà contadine, con la miseria, ed anche con la profonda religiosità di queste popolazioni a lungo trascurate, essi stessi o i loro successori sono stati forse gli artefici di un fenomeno

di radicale discussione del 'tridentinismo', che da due secoli vediamo all'opera".

Tirando le somme di quanto detto, i primi anni del Settecento appaiono come un'importante epoca di apostolato nelle campagne e di slancio nella vita e nell'assistenza dei bisognosi nelle zone sino ad allora trascurate. Un'epoca dove la povertà, come la Gregori ha sottolineato nella sua bellissima conferenza serale della prima giornata di lavori, si estende fino a diventare un fenomeno incontrollabile. Proprio l'arte ci testimonia, attraverso il luganese Giuseppe Antonio Petrini e il suo coevo Giacomo Ceruti, un tempo di profondo cambiamento e di ripresa della tradizione. Eccezionale pittore di temi religiosi ed eruditi, il Petrini è estimatore del grande Serodine e del Ribera e, novità importante, riprende come metodo il lavoro e come poetica il Vero, la realtà nella sua verità. Sorpassa il manierismo barocco e rilancia a tutti il bisogno del ritorno al Caravaggio, lasciando tracce nelle valli dell'alta Brianza del Ticinese e fino a Brescia e a Milano. Qui il Ceruti mette a pari dignità della storia e dei suoi protagonisti il povero, gli umili, i pitocchi, la realtà fin dove non sembrerebbe contare più.

La perfezione non sta nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie, come ha sottolineato Paola Vismara tracciando nel suo intervento il volto religioso di Milano nel primo Settecento.

Da qui le corti, le immagini, le traslazioni - importante quella di San Carlo del 1751 nell'anno giubilare - metodologie per una fede attiva, esempi per il popolo. Sembra di sentire consigli per il tempo presente, per una Milano che si è riunita per riguardare un periodo di storia e di legami con la Lombardia. Una via è aperta, gli organizzatori produrranno gli Atti del Convegno, anche con la volontà di far maturare nuovi contributi e dibattiti per continuare a capire questo tratto complesso e ricco di fermenti della nostra

DELLA
CARITA' CRISTIANA.

In quanto essa è Amore del Prossimo,

TRATTATO MORALE
DI LODOVICO ANTONIO MURATORI
BIBLIOTECARIO

DEL SERENISSIMO SIGNOR
DUCA DI MODENA, &c.

DEDICATO

ALLA SACRA CESAREA CATTOLICA
REAL MAESTA'

DI CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI,
RE DELLE SPAGNE, UNGHERIA, BOEMIA, &c.



IN VENEZIA, M. DCCXXVIII.

Appresso Gio: Battista Recurti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

storia. È vicinissima, prevista per aprile, la pubblicazione degli atti del Convegno "La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal rinascimento all'età spagnola" (ed. Jaca Book), precedente passo compiuto sempre dal Centro Culturale di Milano, per scrivere la storia della carità a Milano.